

SANTISSIMA TRINITA'

(ANNO C)

Colore liturgico: **Bianco**

Antifona d'ingresso

Sia benedetto Dio Padre,
e l'unigenito Figlio di Dio,
e lo Spirito Santo:
perché grande è il suo amore per noi.

Colletta

O Dio Padre, che hai mandato nel mondo
il tuo Figlio, Parola di verità,
e lo Spirito santificatore
per rivelare agli uomini il mistero della tua vita,
fa' che nella professione della vera fede
riconosciamo la gloria della Trinità
e adoriamo l'unico Dio in tre persone.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

Ti glorifichi, o Dio, la tua Chiesa,
contemplando il mistero della tua sapienza
con la quale hai creato e ordinato il mondo;
tu che nel Figlio ci hai riconciliati
e nello Spirito ci hai santificati,
fa' che, nella pazienza e nella speranza,
possiamo giungere alla piena conoscenza di te
che sei amore, verità e vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Pr 8,22-31

Dal libro dei Proverbi

La Sapienza di Dio parla:

"Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività,
prima di ogni sua opera, fin d'allora.
Dall'eternità sono stata costituita,
fin dal principio, dagli inizi della terra.
Quando non esistevano gli abissi, io fui generata;
quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua;
prima che fossero fissate le basi dei monti,
prima delle colline, io sono stata generata.
Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi,
né le prime zolle del mondo;
quando egli fissava i cieli, io era là;
quando tracciava un cerchio sull'abisso;
quando condensava le nubi in alto,
quando fissava le sorgenti dell'abisso;
quando stabiliva al mare i suoi limiti,
sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia;
quando disponeva le fondamenta della terra,
allora io ero con lui come architetto
ed ero la sua delizia ogni giorno,
mi rallegravo davanti a lui in ogni istante;

mi ricreavo sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 8

O Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Gli hai sottoposto i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

Seconda lettura

Rm 5,1-5

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, giustificati per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.

E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Ap 1,8)

Alleluia, alleluia.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo:
a Dio che è, che era e che viene.

Alleluia.

Vangelo

Gv 16,12-15

† Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà".

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Fratelli carissimi,
rivolgiamo la nostra unanime preghiera a Dio Padre,
che ha rivelato al mondo il suo grande amore
nel dono del Figlio unigenito e dello Spirito Santo.

R. Signore Dio nostro, ascoltaci.

Per la santa Chiesa,
perché attesti al mondo intero la sua realtà di popolo di Dio,
convocato dall'amore del Padre, per mezzo di Cristo,
nella comunione di un solo Spirito, preghiamo. R.

Per tutti i popoli della terra,
perché illuminati dalla sapienza dello Spirito
riconoscano in Gesù Cristo l'inviato del Padre,
e siano radunati nell'unica Chiesa, preghiamo. R.

Per tutti coloro che sono nella sofferenza e nella prova,
perché sperimentino l'amore del Padre
e la presenza consolante dello Spirito di Cristo, preghiamo. R.

Per tutti gli uomini
lacerati e sconvolti dalle violenze e dai conflitti,
perché mediante l'azione dello Spirito
si sentano figli dell'unico Padre e fratelli in Cristo,
che nel suo sangue ha fatto pace fra cielo e terra, preghiamo. R.

Per noi qui presenti,
perché la grazia del Battesimo,
conferitoci nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
cresca e fruttifichi con un'adesione sempre più convinta e operosa, preghiamo. R.

Guarda, o Padre, al volto del tuo Figlio,
e accogli la preghiera di questa tua famiglia,
perché fortificata dal dono dello Spirito,
diventi segno e primizia dell'umanità
partecipe del mistero uno e trino del tuo amore.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Invochiamo il tuo nome, Signore,
su questi doni che ti presentiamo:
consacrali con la tua potenza
e trasforma tutti noi in sacrificio perenne a te gradito.
Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Il mistero di Dio uno e trino.

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.
Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo
sei un solo Dio, un solo Signore,
non nell'unità di una sola persona,
ma nella Trinità di una sola sostanza.
Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo,
e con la stessa fede, senza differenze,
lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo.
E nel proclamare te Dio vero ed eterno,
noi adoriamo la Trinità delle Persone,
l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina.
Gli Angeli e gli Arcangeli, i Cherubini e i Serafini,
non cessano di esaltarti uniti nella stessa lode: Santo...

Antifona di comunione

Voi siete figli di Dio:
egli ha mandato nei vostri cuori lo Spirito del Figlio suo,
che grida "Abbà, Padre". (Gal 4,6)

Oppure:

"Lo Spirito di verità vi guiderà alla verità tutta intera". (Gv 16,13)

Preghiera dopo la comunione

Signore Dio nostro, la comunione al tuo sacramento,
e la professione della nostra fede in te,
unico Dio in tre persone,
ci sia pegno di salvezza dell'anima e del corpo.
Per Cristo nostro Signore.

COMMENTI

Don Claudio Doglio **Santissima Trinità**

La Trinità non è una realtà oscura, un mistero di fronte al quale sospendere ogni ragionamento, è un mistero da penetrare e comprendere.

Il "mistero" non indica tanto una realtà oscura e incomprensibile, ma un qualcosa che non può essere posseduto e compreso in sé in modo immediato e definitivo, che chiede alla ragione umana di stare aperta ad una sempre maggiore penetrazione.

Il mistero fonda la possibilità del crescere e del sapere umano.

Di fronte al mistero resteremo sempre in una situazione di apertura; non potremo mai possedere Dio, racchiudendolo nella razionalità del nostro pensiero, ed esprimerlo con un nostro concetto pur sempre limitato e limitativo.

Egli sarà sempre il trascendente e l'uomo dovrà confessare la piccolezza della propria intelligenza di fronte all'onnipotenza e immensità di Dio.

Questo Dio-Trinità non ci si presenta irraggiungibile, ma come una comunione di vita che di per sé tende ad espandersi e raggiungere ogni realtà, attraendola nel suo amore: noi per primi.

E' su questa attrazione amorosa che si fonda la possibilità della nostra salvezza.

Cristo prendendo su di sé il nostro peccato ci rende figli di Dio.

Proprio perché è stato realmente uomo come noi, può anche essere nostro mediatore; proprio perché è Dio al pari di Dio, la sua mediazione raggiunge lo scopo mirato.

Nella nostra adesione di fede a lui si sviluppa anche in noi la vita di figli di Dio, dono gratuito che la benevolenza del Padre, attraverso Cristo, promette a tutti gli uomini.

Ormai l'uomo non è più schiavo, perché Dio lo ha liberato dal peccato e non deve più rendersi schiavo di nessuno e di nulla.

Per questo Dio ha dato all'uomo per guida il suo stesso Spirito di amore, perché si comporti con amore verso gli altri uomini e verso Dio; allora l'uomo proverà la gioia di chiamare Dio con il nome di "Padre" e persino "papà".

Testimone di questa figliolanza è lo stesso Spirito che diffondendo su noi il dono della carità, ci svela una qualità fondamentale di Dio, l'amore.

Dio e uomo sono in una situazione di dialogo, solo se l'uomo può rivolgersi a Dio come ad un TU che gli sta di fronte.

*Per questo **lo Spirito non è un terzo elemento tra Dio e noi, ma è la modalità con cui Dio si concede a noi**, si inserisce nell'uomo, pur restando sempre, anche in questa inabitazione, infinitamente al di sopra di lui.*

Lo Spirito di Dio penetra nello spirito dell'uomo, lo invade, lo permea e la creatura che si lascia conquistare viene trasformata in figlio di Dio, membro della sua famiglia, coerede di Cristo.

Compito di questa Chiesa formata da credenti, resi dallo Spirito partecipi dello stesso Spirito di Cristo, è la stessa missione per cui il Figlio è stato mandato: condurre tutti al Padre.

Tutti abbiamo come primaria missione quella di "fare discepoli" tutti gli uomini.

Per questo l'invocazione della liturgia: "Il Signore sia con voi", pur un giustissimo augurio ed una speranza, potrebbe essere sostituita con: "Il Signore è con voi" perché per il credente la compagnia del Signore non è una speranza ma una certezza.

Tutti noi battezzati abbiamo la vocazione ad essere missionari, anche in casa nostra, in famiglia, sul lavoro, fra gli amici.

Senza bisogno di fare nulla di straordinario si può dare anche con semplicità una grande testimonianza di fede, di amore, di capacità di soffrire con serenità.

Forse si potrebbe dire che la Trinità dà all'amore una realtà tridimensionale che perciò le dà la possibilità di avvolgerci completamente, totalmente.

1° Lettura (Pr 8, 22-31)

La Sapienza è la prima opera del Signore

La prima lettura di oggi è tratta dal libro dei Proverbi.

Il proverbio è una breve massima, ben conosciuta, che enuncia una verità d'esperienza e si impone sia per la completezza della frase che per l'acutezza dell'osservazione.

I Proverbi possono essere considerati una "somma", una raccolta della massima sapienza giudaica.

La sapienza dei Proverbi non rimane tesa ad una virtù puramente umana, ma assume un aspetto religioso e morale molto profondo.

Questa sapienza è un riflesso del pensiero e dello stile di Dio, è la Sapienza divina che, eterna, presiede alla creazione ed all'ordine del mondo.

Nel brano di oggi vi è una personificazione della Sapienza che rivela che la sua origine è stata all'inizio della creazione, è stata creata prima che esistesse qualsiasi cosa.

Essa infatti ha avuto parte attiva nell'opera della creazione: è praticamente l'architetto nel piano della creazione di Dio.

Svela anche il compito che ha presso gli uomini: condurli a Dio.

Le espressioni usate derivano dal modo di concepire la struttura dell'universo proprio della mentalità orientale: le nubi, le sorgenti, i mari, come la luce e le tenebre, avevano delle dimore e dei confini che non potevano oltrepassare.

Quando il Figlio di Dio si fa uomo questa Sapienza riceve un nome: Gesù Cristo.

Gesù è designato come sapienza e sapienza di Dio.

Come la sapienza, Cristo ha parte nella creazione e nella conservazione del mondo e nella protezione di Israele (1 Cor 10,4).

La raffigurazione più originale è quella finale in cui la Sapienza è rappresentata come la piccola della casa mentre danza con i figli dell'uomo: "mi ricreavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo".

Per Dio creare è una festa, è gioia.

E l'uomo che sa scoprire il mistero dell'essere partecipa a questa armonia e a questa felicità divina.

2° Lettura (Rm 5, 1-5)

La speranza poi non delude.

Nella seconda lettura, dalla lettera ai Romani, Paolo ci dice che, riconciliati con Dio, noi siamo ora in pace con lui ed abbiamo accesso al suo amore.

Ora possiamo davvero sperare in uno sbocco positivo della nostra esistenza.

Questa prospettiva, fondata su una speranza che non delude, dà a noi la gioia anche nella tribolazione e realizza in noi la virtù della Pazienza.

La Speranza cristiana, che giustifica la Pazienza, ha un solido fondamento; noi resistiamo alle angosce ed alle incertezze della vita perché Dio ci ama.

Questa convinzione è anche una certezza; si basa sulla prova d'amore che il Cristo ci ha dato sulla croce.

Un fatto quindi certo, innegabilmente documentato, realmente accaduto e testimoniato anche dai nemici di Gesù e dei discepoli.

La giustificazione attraverso la fede ci pone in comunione di vita e di amore ("pace") con "Dio Padre per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo... perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo"(5,1.5).

Gli uomini da sempre hanno bisogno di speranza: questa speranza gli uomini l'hanno concreta nel Cristo.

Dio li ha "giustificati" nel Figlio suo: in lui ha compiuto quest'opera di liberazione, di restaurazione, che è la "redenzione".

Questa è "cosa fatta", non più da sperare perché già realizzata e capace di influire su tutto il futuro; di essa sono segno e frutto la pace, la fede, la grazia.

Tutto questo a sua volta produce una speranza nuova, ed è la speranza della liberazione totale e definitiva.

Speranza certa di cui Dio ci ha dato la garanzia, e questa garanzia è l'amore che è stato infuso nei nostri cuori ad opera dello Spirito di Dio.

Vangelo (Gv 16,12-15)

Lo Spirito guiderà alla completa verità.

Gesù sta per lasciare i suoi discepoli ed assicura loro il dono dello Spirito che, essendo Spirito di Verità, li condurrà a comprendere ciò che per adesso non sono ancora in grado di capire.

Lo Spirito, infatti, farà loro conoscere e comprendere il mistero di Cristo, come Egli ha portato a compimento le Scritture, il senso delle sue parole e dei suoi atti; tutte cose che i discepoli non avevano pienamente capito e non avrebbero potuto pienamente capire..

Lo Spirito, mandato da Cristo, assolvendo a questo compito glorifica Cristo così come Cristo, che riceve tutto dal Padre, glorifica il Padre.

Emerge nella pericope di oggi la relazione che intercorre tra lo Spirito Santo, il Padre e il Figlio.

Il Padre ha comunicato al Figlio tutto quanto possiede, cioè tutta la sua vita e la sua verità.

Il Cristo ha comunicato a noi quella vita e quella verità, ma il mistero infinito di Dio esige per le nostre piccole menti una rivelazione che si dilati nel tempo e nello spazio.

Ecco allora la missione dello Spirito donato alla Chiesa dal Cristo risorto: "Egli ci guiderà alla verità tutta intera" illuminando in pienezza la ricchezza divina che Cristo ci ha portato.

"Molte cose ho ancora da dirvi" (v.16,12).

Sul terreno dell'insegnamento restavano molte cose che Gesù non aveva potuto insegnare per mancanza di comprensione da parte dei suoi discepoli.

Questa verità "completa" non deve essere intesa quantitativamente, cioè nel senso di un certo numero di verità che Gesù non avrebbe insegnato e che avrebbe fatto conoscere lo Spirito Santo.

La verità "completa" la dobbiamo intendere qualitativamente.

Si tratterebbe quindi di una comprensione in profondità, di una penetrazione del mistero della persona di Cristo e della sua opera, del senso della sua morte, del senso universale della sua missione salvifica.

Tutto questo non poteva essere compreso allora dai discepoli e solo più tardi, alla luce della risurrezione, dello Spirito e della vita della Chiesa, avrebbe acquistato la chiarezza che allora non aveva.

Sarà questo Spirito a glorificare Gesù poiché, grazie alla sua luce, i discepoli potranno comprendere che l'umiliazione di Cristo, la sua morte, fu il principio dell'esaltazione, della "elevazione" verso il Padre; questo Spirito li avrebbe portati alla comprensione totale di quello che, durante il ministero terreno di Gesù, era rimasto nascosto.

Questa funzione "ministeriale" dello Spirito nei confronti del Cristo e della sua parola definisce il nesso profondo tra Padre, Figlio e Spirito: la rivelazione è perfettamente **una** perché prende la sua origine dal Padre, viene proclamata e operata dal Figlio e si perfeziona nella interpretazione e diffusione dello Spirito.

La solennità di oggi ci offre un abbozzo del volto irraggiungibile di Dio.

Egli non è un imperatore impassibile e solitario, avvolto nelle nubi della sua trascendenza, ma si è legato a noi come Creatore, Salvatore e Rivelatore.

La sua Parola crea, redime e ci indica il destino ultimo, quello dell'abbraccio pieno con lui perché "allora saremo sempre con il Signore" (1 Ts 4,17).

Gesù spiega il profondo significato della sua partenza: è più una trasformazione che non un distacco, più una manifestazione che non un nascondersi.

Gesù che "va", è Gesù che "manda", da parte del Padre, lo Spirito.

E lo Spirito è la perenne manifestazione di Gesù, del Figlio di Dio fatto Figlio dell'uomo per salvare gli uomini.

Lo Spirito di Dio ci è stato dato nel Battesimo e nella Cresima: è la forza di Dio che agisce in profondità nel nostro cuore, ci parla continuamente, se lo sappiamo e vogliamo ascoltare.

Una voce intima, profonda, dolce e forte nello stesso tempo.

Lo Spirito Santo è una realtà dinamica che opera in modo invisibile e ci trasforma dall'interno, fortifica, purifica, riscalda, consola; e poi si manifesta all'esterno dandoci il coraggio delle buone azioni e della testimonianza cristiana, in tutte le occasioni, ferma e coerente.

Lo Spirito Santo non si incontra nell'agitazione, nella confusione, nell'angoscia delle realizzazioni del mondo, ma nell'attesa, nel silenzio, nella preghiera, nella disponibilità a fare la volontà di Dio, sempre.

Guglielmo di Saint-Thierry ***Speculum fidei***

L'anima umile è illuminata dallo Spirito

Tu, dunque, anima fedele, quando nella tua fede t'imbatti in un più occulto mistero, osa e di', non per il desiderio di incontrare, ma di seguire: Come avvengono queste cose? Ma la tua domanda, sia la tua preghiera, il tuo amore e il tuo umile desiderio. Non cercare di scoprire in alto la maestà di Dio, ma cerca la salvezza di Dio, e ti risponderà l'angelo della sapienza. *"Quando verrà lo Spirito che io manderò a voi dal Padre, egli vi suggerirà tutto e vi insegnerà tutta la verità"* (Gv 14,26). *"Nessuno infatti sa le cose dell'uomo, se non lo Spirito di Dio"* (1Cor 2,11). Sbrigati, dunque, a farti partecipe dello Spirito Santo. E' presente, quando viene invocato; se non ci fosse, non sarebbe invocato. E quando viene, viene con l'abbondanza della benedizione di Dio. E' fiume impetuoso, che letifica la città di Dio. E quando arriva, se ti trova umile, sereno e rispettoso della Parola di Dio, si poserà su di te, e ti rivelerà ciò che il Padre nasconde ai sapienti e avveduti di questo mondo; e cominceranno a brillare ai tuoi occhi quelle cose che i discepoli non riuscirono ad assorbire, finché non fosse venuto lo Spirito di verità, che avrebbe detto loro tutta la verità. Verità che non può essere rivelata da nessun uomo.

E come è necessario che quelli che lo adorano, lo adorino in spirito e verità, così coloro che desiderano di conoscerlo devono cercare l'intelligenza della fede e il senso della verità nello Spirito Santo. Infatti nelle tenebre e ignoranza di questa vita ai poveri di spirito esso è

luce che illumina, è carità che attira, dolce soavità; è lui che avvicina l'uomo a Dio; è l'amore di chi ama, devozione e pietà. Lui di fede in fede rivela ai fedeli la giustizia di Dio; quando dà la grazia e per la fede accolta dalla Parola di Dio dà la fede illuminata.

Origene ***In Jesu Nave, 3, 2***

L'ascolto di Mosè e l'ascolto di Gesù

Cosa dicono pertanto a Gesù coloro che provengono dalla terra distribuita da Mosè? *"Come abbiamo ascoltato Mosè, così ascolteremo anche te"* (Gs 1,17). Nulla di più vero: chiunque ascolta Mosè, ascolta anche Gesù, nostro Signore, poiché è di Gesù che Mosè ha scritto. Nel Vangelo, il Signore dimostra ai Giudei che, non credendo in lui, non credono neppure a Mosè: *"Se credeste a Mosè, credereste anche a me, perché di me egli ha scritto"* (Gv 5,46).

Ecco, tuttavia, un fatto che mi sembra carico di significato: non sono esattamente tre tribù che ricevono la terra da Mosè, né sono esattamente nove tribù che entrano nella loro eredità, grazie a Gesù, bensì due e mezza da un lato, e nove e mezza dall'altro (cf. Gs 14,2s) e questa tribù divisa in due impedisce al numero tre di essere intero e al numero dieci di arrivare al suo perfetto e completo compimento. Ritengo che il significato di questi dettagli sia che gli antichi, vivendo sotto la Legge, abbiano raggiunto una certa conoscenza della Trinità; non una conoscenza completa e perfetta, ma una *"conoscenza parziale"* (1Cor 13,9). Mancava loro, in effetti, nella Trinità, di conoscere anche l'Incarnazione del Figlio unigenito. Infatti, pur avendo essi creduto nella sua venuta, e creduto a tutti i beni che avrebbe dispensato; e quantunque lo abbiano annunciato, tuttavia non fu loro possibile vedere e raggiungere l'oggetto della propria fede: *"Molti profeti e giusti"* - disse il Signore ai suoi discepoli - *"hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non l'hanno visto; ascoltare ciò che voi ascoltate, e non hanno potuto"* (Mt 13,17). Difatti, mancava qualcosa alla loro fede, perché l'economia dell'Incarnazione non era stata ancora realizzata in Cristo. Ciò in cui noi ora crediamo come fatto e compiuto, essi lo credevano solo come futuro.

Queste tribù non sono dunque in numero di due, perché i Padri non siano ritenuti estranei del tutto alla fede trinitaria e alla salvezza che da essa deriva, e neppure in numero di tre - numero completo e perfetto - perché non si creda che il mistero della beata Trinità sia stato già in loro portato a compimento. Tuttavia, ad onore del vero, essi hanno toccato il numero tre e, come dice il Signore, hanno desiderato vedere ciò che noi vediamo e ascoltare ciò che noi ascoltiamo, ma non lo hanno potuto, poiché il Figlio dell'uomo non era stato ancora *"innalzato"* (Gv 3,15) e *"la pienezza dei tempi non era ancora venuta"* (Gal 4,4).

Ora, però, mi vedo costretto a procedere oltre. Sì, forse la venuta e l'Incarnazione di Gesù non ci danno ancora un insegnamento perfetto e completo; e neppure la sua Passione - consumazione totale - e la sua Risurrezione dai morti ci danno una piena rivelazione. Un altro è necessario per aprircene e rivelarcene la totalità. Ascolta lo stesso Signore nei Vangeli: *"Ho ancora molte cose da dirvi, ma ora non potete comprenderle. Quando verrà lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli prenderà del mio e vi insegnerà ogni cosa"* (Gv 16,12-14).

Se il numero tre appare incompleto, questo non capita solo in Mosè; anche Gesù dice ai suoi discepoli: Non potete capire prima della venuta del Paraclito dello Spirito di verità, perché è per lui e in lui che si consuma la perfezione della Trinità. Di quelle nove tribù e mezza di cui Gesù ha il comando, e che non sono esattamente dieci - numero per eccellenza della consumazione e della perfezione - non si può dare, infatti, altra ragione se non quella che dà lo stesso Signore Gesù: ciò che è riservato allo Spirito Santo ancora non si manifesta che in uno stadio incompleto e intermedio. Difatti, è il Signore e Salvatore che predica la penitenza e la conversione al bene; è per suo tramite che viene concessa a tutti coloro che credono la remissione dei loro peccati, e che si compiono tutte le cose che vediamo tendere alla perfezione della decade; tuttavia, la perfezione e la consumazione di tutti i beni, è, alla fin fine, di meritare di ricevere la grazia dello Spirito Santo. Quale mai perfezione si potrà trovare in chi manca dello Spirito Santo, lo Spirito per il quale si consuma il mistero della beata Trinità?

Mons. Antonio Riboldi

Solennità della SS.ma Trinità

La Chiesa, quasi ripercorrendo il continuo cammino della storia dell'amore che Dio ha per ciascuno di noi, dopo averci narrato l'amore di Gesù, Figlio del Padre, dato a noi per la nostra salvezza, la Presenza vivificante dello Spirito Santo, con la Pentecoste, oggi, ci presenta quella che il Santo Padre, recentemente, ha definito 'la Famiglia di Dio', ossia la SS.ma Trinità.

Davanti a questo incredibile ed infinito Mistero di Amore, che vuole riversarsi su ciascuno di noi, vero Paradiso per chi crede e accetta di entrare a farne parte, sia pure come figli adottivi, ci viene da esprimere il nostro stupore con le parole del salmista:

"O Signore, nostro Dio, grande è il tuo amore su tutta la terra.

Canterò la tua gloria più grande nei cieli, balbettando come i bambini e i lattanti.

Contro gli avversari hai costruito una fortezza per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il cielo, opera delle tue mani, la luna e le stelle che tu hai creato,

chi è mai l'uomo perché ti ricordi di lui?

Chi è mai, perché tu ne abbia cura?

Lo hai fatto di poco inferiore ad un Dio, coronato di forza e splendore, signore dell'opera delle tue mani.

Tutto hai posto sotto il suo dominio: pecore e bestie selvatiche, uccelli del cielo e pesci del mare.

O Signore, nostro Dio, grande è il tuo Nome su tutta la terra" (Salmo 8).

E Gesù, come racconta il Vangelo di Giovanni, dà forza e conferma a questo immenso dono dicendo: "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il Suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui" (Gv 3, 16-18).

Commuove anche solo pensare che noi siamo nel Cuore di Dio in maniera così grande, che Gesù ci invita a chiamarlo: 'Abbà'.

E come conferma di questo incessante amore della Trinità per noi, in noi, 'Compagnia della vita', nelle celebrazioni, la Chiesa saluta i cristiani così: "La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo, sia con tutti noi".

Tutto questo ci fa pensare alla grandezza dell'uomo, di ogni uomo che, non solo nasce dalla mamma, ma 'da sempre è concepito' da un disegno di amore di Dio su di lui.

Di fronte a queste solenni manifestazioni di amore di Dio, viene davvero da chiedersi con il salmista: "Ma chi è mai, Signore, quest'uomo?" Siamo davvero grandi e amabili agli occhi del Padre e, forse, non lo sappiamo.

Basterebbe riflettere, oggi, su come l'uomo è considerato in questo nostro mondo. Troppe volte una 'merce da usare' per il proprio tornaconto, nell'economia e a volte nella politica.

"Ho l'impressione di essere un numero e non una persona - mi diceva un operaio, pensando alla sua vita in fabbrica - Un numero che deve produrre, a volte neppure rispettato nei suoi diritti e nella sua dignità, ma sempre e solo un numero, perché ciò che conta è il profitto. E ogni volta mi sento come sfregiato nella mia dignità".

"Chi sono - incalzava un ammalato - quando sono in ospedale? Un numero. Il numero del letto in cui soffro". E quasi a dare ragione a questo sfogo - ma non è dappertutto così - un medico sfogava la sua amarezza: "Noi, in ospedale, quando facciamo un'assemblea, parliamo quasi sempre dei diritti o di altro, ma quasi mai al centro delle nostre assemblee c'è l'uomo che soffre".

Chi è l'uomo, di cui Dio ha tanta cura, dove vi è guerra o violenza?

Penso, meditando sull'amore del Padre per ciascuno di noi, al punto da chiamarci figli, al grande dramma di tanti figli che non fanno più, a causa del divorzio, chi sia il loro papà o la loro mamma: chi li ha generati o chi è subentrato con il divorzio nella nuova famiglia?

Ed invece ogni volta che incontriamo un uomo, una donna, un bambino dovremmo vedere Dio presente in loro e, quindi, rendere omaggio con il rispetto alla loro incredibile dignità di figli di Dio.

Quando scompare la dignità della persona umana, figlio di Dio, scompare Dio e...che sarà dell'uomo? È vero che occorre tanta fede per arrivare non solo a Dio, ma, con Dio, alla bellezza nostra. E la fede è un dono che tanti forse desiderano e non riescono a raggiungere. Ma quando si cerca Dio con passione, il Padre non si fa attendere. Ed allora si apre il grande sipario della Presenza in noi della Trinità. Il male è che tante volte neppure ci pensiamo alla nostra dignità e, di conseguenza, non la vediamo negli altri. Ma Dio non smette di volerci bene e di avere cura di noi.

Abbiamo iniziato la nostra vita con il diventare totalmente suoi figli e, quindi, partecipi della 'famiglia di Dio', nel santo Battesimo. Gesù si è fatto nostro Cibo, Viatico di vita, Pane di vita, nell'Eucarestia. Lo Spirito Santo ci ha donato il suo Spirito, Spirito di sapienza, di forza, di scienza, nel Sacramento della Confermazione. Davvero siamo 'figli in pienezza'.

Abbiamo tutto quello che potremmo sognare di avere dal Padre e tocca a noi, ora, nella ferilità della vita, costruire quella santità, o dignità di figli, che è poi la bellezza di vivere non una vita qualunque, a volte priva di senso, ma piena di gioia: una vita che va oltre la morte, per essere in cielo figli della 'grande famiglia' di Dio.

Tutti, credo, parecchie volte al giorno, quando iniziamo la giornata, prima del lavoro, dei pasti e alla sera, come a chiudere il diario del giorno, ci facciamo il segno della croce, che è semplice, ma efficace professione di fede nella Trinità.

Qualche volta al giorno, forse, non solo ricordiamo, ma professiamo la nostra fiducia nel Padre, recitando quella meravigliosa preghiera, insegnataci dal Figlio Gesù, che è il 'Padre nostro'.

Davvero abbiamo un Padre, un Figlio ed uno Spirito che altro non desiderano, nella nostra vita, che farci partecipi della loro divinità. I Santi lo sapevano, e lo sanno bene, quanta felicità si vive in questa 'compagnia'...come un preludio del Regno dei Cieli. È vero che Dio, rispettando la nostra libertà, si fa piccolo, fragile, bussando continuamente e con discrezione alla porta del nostro cuore.

Il vero amore è discreto, non fa rumore, chiede di essere accolto.

Sento di esprimere la mia gioia, il mio amore e il mio credo a Dio, con un bel poema di Juan Arias: "Il mio Dio non è un Dio duro, impenetrabile, insensibile, stoico. Il mio Dio è fragile. È della mia razza e io della sua. Lui è uomo e io quasi Dio. Perché io potessi assaporare la sua divinità, Lui amò il mio fango. L'amore ha reso fragile il mio Dio: ebbe fame e sonno, e si riposò. Il mio Dio è sensibile: si irritò, fu passionale e nello stesso tempo fu docile come un bambino. Il mio Dio amò tutto quanto è umano, le cose e gli uomini, i buoni e i peccatori. Fu un uomo del suo tempo, il mio Dio. Vestiva come tutti, parlava il dialetto della sua terra, gridava come i profeti. Morì giovane, perché era sincero. Lo uccisero perché lo tradiva la verità, che era nei suoi occhi. Ma il mio Dio morì senza odiare. Morì scusando più che perdonando. Il mio Dio ruppe con la vecchia morale del dente per dente, della vendetta meschina, per inaugurare la frontiera dell'amore e di una 'violenza' totalmente nuova. Il mio Dio, gettato nel solco, schiacciato sotto terra, tradito, abbandonato, incompreso, continuò ad amare. E comparve un frutto nuovo tra le mani: la Resurrezione. Per questo noi siamo tutti sulla via della Resurrezione: gli uomini e le cose.

È difficile per tanti il mio Dio fragile, il mio Dio che piange, il mio Dio che non si difende. È difficile il mio Dio abbandonato da Dio, che deve morire per trionfare, il mio Dio che fa di un ladrone e criminale il primo santo della storia della Chiesa.

È difficile questo mio Dio, questo mio Dio fragile, per chi pensa di trionfare soltanto vincendo, per chi si difende soltanto uccidendo, per chi la salvezza vuol dire sforzo e non regalo. È difficile questo mio Dio fragile per quelli che continuano a sognare un Dio che non somigli agli uomini".

Grazie mio Dio fragile e meraviglioso!

Don Corrado Sanguineti
Tutto quello che il Padre possiede è mio

In questa domenica non celebriamo un particolare mistero della vita del Signore Gesù, ma collochiamo davanti al nostro cuore il mistero stesso di Dio, quale si è svelato, sorprendentemente, nella storia della salvezza, e in modo definitivo, nella persona, nei gesti e nelle parole di Cristo: un Dio che è in se stesso comunione di persone, unite nell'essere, nella vita, nell'eterno scambio d'amore, un Dio unitrino, Padre, Figlio e Spirito Santo.

È il mistero centrale della fede cristiana, che segna la vita dei credenti, fin dal gesto battesimale. Anche in questa domenica, è proposta alla nostra meditazione una delle cinque promesse dello Spirito, racchiuse nei discorsi dell'ultima cena, nella versione di Giovanni: nel breve tratto evangelico, mentre si profila l'azione dello Spirito, si apre uno squarcio di luce sulla vita stessa di Dio.

Lo Spirito è definito "Spirito di verità", in quanto ha il compito di guidare i discepoli, di ogni tempo, alla verità tutta intera: nel linguaggio di Giovanni, la verità indica la rivelazione stessa del Dio vivente, che si realizza nella persona di Gesù, Parola eterna del Padre, fatta carne, volto d'uomo.

La verità intera in cui lo Spirito ci fa entrare, come in un mare inesauribile, è il mistero di Cristo, il suo essere manifestazione visibile, udibile, toccabile del Dio invisibile, del Padre: "Chi ha visto me, ha visto il Padre".

Qui si apre il segreto profondo della vita intima di Dio, del Mistero santo dell'Essere, segreto inaccessibile alla capacità d'indagine dell'uomo, segreto impensabile: come Gesù, il Figlio, non fa nulla da sé, ma vive tutto rivolto al Padre, tutto teso a compiere la parola, il comandamento, la volontà del Padre, così lo Spirito opera, in dipendenza del Figlio, non parla da sé, non inventa una nuova rivelazione, ma è eco e testimone delle parole del Figlio, ci conduce alla piena verità del Figlio e del Padre.

Ciò che avviene nella storia di Gesù e della Chiesa, è riflesso di ciò che avviene nel cuore stesso di Dio, un infinito scambio e dono d'amore, nel quale le Persone divine si volgono totalmente e reciprocamente l'una verso l'altra: il Padre, la fonte ingenerata, che si dona al Figlio, e ne fa dono al mondo, il Figlio, la Parola da sempre pronunciata, che si rimette al Padre, nel vincolo e nel soffio dell'Amore increato, lo Spirito, il Dono effuso, che glorifica Gesù nel tempo, nei cuori e guida alla comunione con il Figlio e il Padre.

È un Dio che nulla tiene per sé, l'Essere da cui tutto procede, si svela come amicizia inesauribile e profonda, amicizia che fin da ora si partecipa ai credenti, nella fede, nell'amore, nella forma riflessa della comunione ecclesiale.

Questo mistero, evocato nelle parole di Gesù circa lo Spirito di verità, potrebbe essere avvertito nell'esistenza di non pochi cristiani, come qualcosa di lontano, di astratto, di riservato ai teologi o ai mistici: in realtà, siamo posti in contatto, nella fede, con una Presenza, che certamente va oltre ogni nostra misura e comprensione, e tuttavia si vuole comunicare, si vuole rendere familiare alla vita dell'uomo. La via per entrare in questa conoscenza, non puramente intellettuale, ci è mostrata da tutto il Vangelo: in fondo, se il cuore della fede è il santo mistero della Trinità, la via d'accesso a questo cuore incandescente è l'incontro, stupito e luminoso, con Cristo, con la sua umanità, nella quale traspare il volto del Dio Amore. È Gesù, il Figlio incarnato, che rivela il Padre ricco di tenerezza e di misericordia, è Lui che promette ed effonde il dono dello Spirito; ma, al contempo, tutto sorge dal Padre, dalla sua iniziativa di grazia e di rivelazione, e tutto si compie nello Spirito, perché senza lo Spirito di verità, noi siamo condannati a rimanere estranei al mistero, incapaci di entrare in rapporto pieno con il Figlio e con il Padre. La circolazione di vita e d'amore, che costituisce l'essere stesso di Dio, si riflette nell'esistenza dei credenti, e al di là della nostra consapevolezza, ci coinvolge nel suo stesso movimento di conoscenza e di luce: battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, portiamo in noi il segno di questa Presenza di grazia.